

gli alleati stessi concedendo l'aiuto del piano ERP e la liberalizzazione dell'industria germanica. Questa, secondo l'A., la soluzione buona per risolvere il problema dei rifugiati: l'importante quindi è di comprendere che non si tratta appena di un problema di assistenza a vecchi e bambini, ma si tratta invece di un problema economico alla soluzione del quale tutta l'Europa occidentale è interessata. Per questo si rende necessario anche e soprattutto l'impegno da parte degli alleati di fornire i capitali necessari all'incremento degli scambi e della produzione per contribuire così a che questo flusso di popolazione possa inserirsi nell'economia e partecipare dei benefici del miglioramento economico che possa derivarne.

L'impegno di collaborazione in questo caso poi trascenderebbe il piano puramente economico, l'impegno essendo soprattutto di dare in concreto la prova che in regime di libertà e democrazia, con un'effettiva collaborazione, l'unione si attua a beneficio di tutti.

L. SCURELLI

Milano

HILLMAN A., *Organizzazione e pianificazione delle comunità*. Un vol. di pagg. XVI-357. Edizioni di Comunità Milano, 1953.

Le Edizioni di Comunità, continuando nell'azione di divulgazione di opere che corrispondono al loro programma, pubblicano questo ampio lavoro dell'Hillman, professore di sociologia nell'Università di Chicago. In esso l'A. traccia un quadro generale delle più recenti esperienze americane nel campo dell'organizzazione e della pianificazione degli istituti locali che abbiano comunque attinenza alla vita di relazione: urbanistica, servizi per la infanzia e la gioventù, assistenza sociale e sanitaria, attività ricreative, rapporti razziali. L'analisi mira in particolare a risolvere i problemi dell'integrazione e del coordinamento di tutte le forze che

operano nella comunità, stimolando il libero consenso e la fattiva partecipazione dei singoli sia sul piano dello studio dei problemi, sia nella diretta ed indiretta attuazione dei programmi.

Il lavoro è condotto con ricchezza di citazioni, con accurata elaborazione e si completa con ampia bibliografia.

Un risultato di questa lettura sta nell'apprendimento dei metodi attraverso i quali è possibile modificare democraticamente le strutture e le abitudini di una comunità. Per il lettore italiano si affaccia l'obiezione che tutto ciò può valere nell'ambiente statunitense, ma non per la nostra popolazione, eccessivamente individualista e differenziata e frequentemente immatura alla collaborazione democratica (rispetto di ogni diritto altrui e dell'ordine costituito, equilibrato rapporto tra la propria posizione e l'ordine sociale). A parte il fatto che ciò prova la necessità di educare con ogni sforzo il nostro popolo in tale senso, voglio trarre motivo di fiducia da un pensiero conclusivo dell'H.: « Nonostante tutti gli schemi e i principi di organizzazione, è indubbio che la pianificazione richiede l'esercizio della fantasia disciplinata, la quale non segue regole fisse ». Pare questo un motivo tutto proprio del popolo italiano e non c'è che da auspicare che esso primeggi tanto nella fantasia — come sempre ha fatto — quanto nella disciplina — il che non sempre è avvenuto — se vuole ridivenire un popolo grande.

G. STEFANI

Ferrara, Università.

INSTITUT DES RELATIONS INTERNATIONALES, *La Communauté Européenne du Charbon et de l'Acier* (Cahiers de la Fondation Nationale des Sciences Politiques, N. 41). Un vol. di pagg. 338. Paris, Librairie Armand Colin, 1953.

Come a suo tempo lo furono il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Internazionale per la Ricostruzione e

lo Sviluppo, sorti in seguito agli accordi di Bretton Woods nel 1944, anche il Consorzio Europeo per il Carbone e l'Acciaio, altrimenti detto Comunità Europea per... ecc., oppure Pool carbosiderurgico e infine nel linguaggio comune anche « Piano Schuman », è diventato oggetto di studio e di analisi da parte di economisti e di studiosi, nonché da parte di « gruppi di studio », secondo l'uso invalso in questi ultimi anni. Anche in economia ed in politica economica si verifica la tendenza a trasferire l'indagine sistematica dal piano individuale a quello collettivo, con i vantaggi e gli inconvenienti che ne derivano.

Il Consorzio, come è noto, è un ente internazionale avente personalità giuridica con caratteristiche tutte proprie: la più importante di esse è la facoltà conferita all'Alta Autorità, che è il supremo organo del consorzio, di agire, in presenza di determinate circostanze e limitatamente ad un certo ambito e ad una certa materia, con poteri sovrani all'interno del territorio di ciascuno dei sei stati partecipanti. Ciò significa che questi ultimi hanno volontariamente rinunciato ad una parte della sovranità nazionale a favore di un ente internazionale in vista del raggiungimento di determinati scopi. Per questo motivo il Consorzio è considerato l'unico risultato sostanziale conseguito in questi ultimi anni sulla strada della integrazione e della unificazione europea.

In realtà la tutela della sovranità nazionale e quella degli interessi di alcune categorie economiche, e, per molti paesi, del livello di salario, sono stati gli ostacoli principali ad un processo di unificazione e di integrazione, studiato, propugnato, auspicato in questi ultimi anni.

Gli studi e le discussioni dal 1945 al 1952 sono sorti non solo per definire gli scopi da raggiungere per riequilibrare l'economia dei paesi europei, ma anche, una volta stabilito lo scopo comune, i mezzi più idonei per raggiungerlo.

Il Consorzio rappresenta quindi: dal

punto di vista politico un esempio di soluzione per la limitazione della sovranità degli stati a favore di un ente supranazionale, allo scopo di conseguire determinati vantaggi comuni in un certo settore economico; dal punto di vista economico un esempio di soluzione per la scelta di un determinato indirizzo di politica economica.

E se la soluzione politica può essere considerata il « fatto nuovo » creato dal piano Schuman, la soluzione economica è altrettanto interessante, perchè rappresenta la scelta di un indirizzo di politica economica che si allontana sensibilmente dagli schemi abituali.

Il Consorzio rappresenta un « monopolio »: nessuna impresa privata può negoziare prodotti carboniferi o siderurgici al disotto di un prezzo minimo o al disopra di un prezzo massimo fissato dall'Alta Autorità del consorzio stesso. Però all'interno del mercato carbosiderurgico l'attività del Consorzio è tesa a creare le condizioni per ristabilire e conservare un mercato basato sulla competizione.

Gli scopi « tecnici » del Consorzio sono quindi due: primo: creare un comune mercato nell'ambito dei territori dei paesi partecipanti, cioè provocare un prezzo comune in tutti i sei paesi, prezzo determinato non in base alla legge della domanda e dell'offerta, come avverrebbe in regime di concorrenza perfetta, ma tenendo conto dei programmi di espansione e di sviluppo dell'industria estrattiva e metallurgica, predisposti e suggeriti dai competenti organi del Consorzio.

Secondo: creare, all'interno del mercato carbosiderurgico, le condizioni atte a stabilire un regime di concorrenza quasi perfetta fra le imprese private dei paesi partecipanti, sulle quali ricade pertanto l'esito economico-finanziario della propria gestione, effettuata in parte in base a costi e ricavi determinati dal giuoco della domanda e dell'offerta, ed in parte stabiliti dall'Alta Autorità.

Non si può quindi affermare che il Consorzio rappresenti una soluzione liberista od una soluzione dirigista del

problema della integrazione europea, sebbene, permettetemi l'espressione, la parte pianificata sia preponderante rispetto a quella lasciata alla libera concorrenza.

Abbiamo parlato di scopi « tecnici » del Consorzio, cioè immediati: quali sono quelli mediati, cioè istituzionali?

In primo luogo promuovere, attraverso la creazione del mercato comune del carbone e dell'acciaio, l'espansione degli scambi intereuropei; in secondo luogo permettere a tutti i paesi membri la produzione di massa dei prodotti siderurgici a prezzi di competizione; terzo: favorire lo sviluppo e l'espansione dell'industria siderurgica e creare le condizioni di mercato ritenute necessarie per permettere il rinnovamento e l'ampliamento degli impianti di estrazione e di lavorazione; quarto: suggerire ai governi ed agli enti nazionali specializzati tutti quei piani, provvedimenti e misure atti a favorire e disciplinare il consumo dei prodotti siderurgici, a facilitare l'afflusso di capitali all'industria mineraria e siderurgica, a risolvere i problemi marginali dei trasporti, dell'energia elettrica e delle produzioni collaterali.

Questa indagine dell'Istituto delle Relazioni Internazionali di Bruxelles mette in luce, sotto i diversi aspetti, tutti i problemi teorici ed istituzionali della Comunità Carbone e Acciaio, illustrandone con scrupolosa cura il funzionamento e gli organi, analizzandone profondamente e studiandone la natura economico-giuridica.

È uno studio aprioristico di divulgazione, particolarmente necessario per far conoscere al medio pubblico uno degli aspetti più interessanti ed una delle tappe (forse l'unica) raggiunte verso l'integrazione economica (e politica) europea.

M. VAGLIO

Milano.

LEONETTI A., *Mouvement ouvriers et socialistes (Chronologie et bibliographie). L'Italie, des origines à 1922*. Un vol. di pagg. 195. Les éditions ouvriers. Parigi, 1952.

Facendo seguito alla pubblicazione della cronologia e bibliografia dei movimenti operai e socialisti dell'Inghilterra, Francia, Spagna e Stati Uniti, le « Editions ouvriers » di Parigi pubblicano ora quella dell'Italia. Coloro che fra noi si interessano di ricerca storica e sociologica sul socialismo, sanno quanto scarse siano le pubblicazioni in questa direzione e non possono quindi che accogliere bene il volume del Leonetti, non fosse altro che per la sistematicità e l'ampiezza della ricerca. Se un appunto preliminare si può fare al volume in questione, però, è proprio quello dell'eccessiva estensione cronologica (la prima citazione è del dodicesimo secolo) e dei poco definiti confini del concetto del socialismo. Se, come sembra intendere l'autore, si considerano come fatti interessanti la storia del socialismo, tutti quelli politici, militari, culturali, religiosi, scientifici, ecc. che in qualche modo hanno indirizzato o allontanato l'umanità da una meta ideale di giustizia sociale e di fraternità umana, si potrebbe comprendere in una cronologia del socialismo tutti gli avvenimenti quotidiani, dalla preistoria ad oggi! Naturalmente in questo caso il criterio con cui si fa la scelta dei dati e degli avvenimenti non può fare a meno di dare alla cronologia un'impronta personale e unilaterale.

È soprattutto nei primi capitali della cronologia, quelli dedicati al socialismo antico, che la prospettiva troppo ampia e l'unilateralità dell'angolo visuale (che è quello del materialismo storico o almeno ne è fortemente influenzato) danno a tutto il quadro una impressione sfuocata. Citare indistintamente nella cronologia dei secoli dal XII al XVI Arnaldo da Brescia e S. Francesco di Assisi, il movimento dei fratelli apostolici di Segarelli e Dolcino e il De Monarchia di Dante, l'insurrezione dei « Ciompi » e la pubblicazione della « Città del Sole », non ha, a mio avviso, proprio alcun significato per la costruzione di una storia del socialismo. Anche al lettore più sprovveduto verrà fatto di domandarsi: perchè proprio quelle